

Ieri, con al seguito telecamere e giornalisti, polizia e carabinieri impegnati nell'operazione «Riviera tranquilla»

Rimini, coltellate e risse tra i turisti La prima notte blindata in «diretta tv»

Furgoni delle forze dell'ordine sulle spiagge e controlli, tanti piccoli episodi di teppismo, arresti di spacciatori e fermi di prostitute ma nulla di serio. Tra i protagonisti delle zuffe in strada anche tanti turisti italiani, non solo immigrati.

RIMINI. Avevano fatto le cose per bene, le forze dell'ordine, per la prima notte «blindata» della Riviera romagnola. Tante divise sulla spiaggia non si vedevano, forse, dai tempi della seconda guerra mondiale: carabinieri sui furgoni Daly blindati e sui Land Rover nei lidi nord; i fuoristrada Magnum della Polizia e le jeep dei vigili Marina Centro e nei lidi a sud della città. Una notte sotto i riflettori per dimostrare che «a Rimini è tutto sotto controllo». Arenile battuto palmo a palmo; Lungomare blindato; lampeggianti ad ogni incrocio. E tutto, fino a mezzanotte, è andato per il verso giusto.

«Siamo seduti su una polveriera, ed è sufficiente che un pazzo getti un cerino...». L'immagine forte, forse esagerata, gira in Riviera da mesi. E la conferma è arrivata nella notte dei «grandi controlli». Mezzanotte è passata da pochi minuti. Nel centralissimo piazzale Tripoli gli uomini della squadra mobile hanno appena bloccato una decina di extracomunitari. Li tengono in piedi, con le braccia sulla testa. Dalle loro tasche spunta di tutto: dalle siringhe ai coltelli. L'unica cosa che manca sono i documenti. Qualcuno protesta. Tutt'intorno si sta creando una folla di curiosi. All'improvviso si sparge l'allarme: ad un isolato di distanza, in piazza Pascoli - siamo sempre nel centro della

Capitale delle vacanze - si è scatenata una rissa: un centinaio di persone si stanno muovendo come api impazzite. C'è chi vuole vedere; chi spinge; chi cerca di farsi largo per partecipare alla scuzzottata scatenata, a quanto pare, da un paio di romani ubriachi. Le sirene - ed è la prima volta di una notte lunghissima - bruciano le orecchie. È un deterrente sufficiente per calmare i più esagitati.

Gli animi sono ancora caldi quando sul Lungomare sfrecciano a tutta velocità, di nuovo a sirene spiegate, quattro gazzelle dei Carabinieri. Ad un paio di chilometri di distanza, all'altezza del bagno 105 di Bellariva, un militare dell'Arma è stato ferito a coltellate da uno spacciatore marocchino. L'extracomunitario, fermato insieme ad un altro connazionale, ha estratto all'improvviso dalle mutande un coltello e ha sferrato tre o quattro colpi. Tutt'intorno le famiglie con i bambini sul passeggino e il cono gelato in mano guardano. Impauriti e curiosi, tutti sono sicuri di avere qualcosa da raccontare una volta tornati a casa.

A Riccione, pochi chilometri più avanti (oltre un'ora in auto, una ventina di minuti in moto) si sfiora nuovamente il dramma. Un piccolo scippo (un napoletano che ha rubato il portafoglio ad un ragazzino toscano) rischia di trasformarsi in tragedia. Il de-



Controlli su extracomunitari in piazzale Tripoli a Rimini. Bove/Ansa

rubato insegue il ladro, lo raggiunge in mezzo alla folla e alle luci sfavillanti di viale Ceccarini. Un complice arriva alle sue spalle e lo colpisce secco, in mezzo al collo, con una grande coppa di cristallo strappata dal tavolino di una gelateria. Il turista vacilla e cade a terra in mezzo al sangue. Il napoletano viene bloccato dalla folla. Centinaia di persone ondeggiano paurosamente, da una parte all'altra del salotto della Riviera. Arriva la Polizia, seguita a ruota dai fuoristrada dei Carabinieri. C'è chi dice di aver

sentito anche un colpo di pistola, ma non ci sarà nessuna conferma. Vola qualche sasso. Proprio due anni fa, e proprio in quel punto, scoppiò la rivolta di centinaia di giovani contro le forze dell'ordine che mise a ferro e fuoco la Perla verde. È necessaria una di mezz'ora per riportare una parvenza di calma. A poche decine di metri i vigili urbani hanno «ammassato» nel cortile della caserma 32 prostitute rastrelate sulla Statale Adriatica.

A Rimini, intanto, un'auto va a fuoco vicino ad un pub; un topo d'al-

bergoviene bloccato dai titolari mentre cerca di salire sulle camere... Sono le due e sulla spiaggia «sorvegliata speciale» vanno avanti i controlli. La Riviera, mai come in questo periodo dell'anno, appare un lungo serpente luminoso dove realtà e finzione si mischiano senza interruzione, con le truppe televisive italiane e tedesche che alimentano un clima da grande circo. Le famiglie rientrano nelle pensioni. C'è giusto il tempo per un'ultima rissa, nuovamente in piazza Tripoli. Un paio di ubriachi vengono alle mani; intervengono gli amici; e poi gli amici degli amici; e poi i passanti. In pochi minuti saranno un centinaio a darsela di santa ragione. Sono le tre e mezza. Buonanotte, riviera.

Ieri il Gip ha convalidato l'arresto dei due marocchini accusati di avere tentato di usare violenza ad una quindicenne milanese e ad una turista parigina. Ieri è stata nuovamente ascoltata anche la ragazzina vittima della violenza.

«Mi sono sentita prendere per un braccio e trascinare sulla spiaggia. Io urlavo - ha spiegato piangendo - vedevo passare la gente a pochi metri di distanza, ma nessuno si fermava. Poi finalmente sono arrivati i carabinieri...».

Pier Francesco Bellini

Rivendicazione in nome del fascista Pavolini

Alle Fosse Ardeatine insulto alla Resistenza Due manichini effigi di Capponi e Bentivegna

ROMA. «Andate alle Fosse Ardeatine, c'è un bel regalo per Carla Capponi». La telefonata è arrivata al Messaggero poco prima della mezzanotte di martedì, l'anonimo ha detto di appartenere ai «Fasci di azione rivoluzionaria - Nucleo Alessandro Pavolini». Qualche istante dopo, la seconda rivendicazione all'Ansa. Questa volta annunciava un «bel regalo per Rosario Bentivegna e tutti gli altri». Il tempo di intervenire e nel piazzale davanti al Mausoleo che ricorda le vittime della rappresaglia nazista, gli uomini della Digos hanno trovato due fantocci impiccati ad un albero. Due sagome di compensato, poggiate su una cassetta per la frutta: una con una giacca da uomo, l'altra con un rettangolo di stoffa a fiori a mo' di gonna. Fermato con una puntina da disegno un cartello con una scritta a pennarello: «Per gli sciacalli eroi, per il mondo e la storia, infami stragisti. Onore ai martiri di via Rasella e delle Fosse Ardeatine».

Un oltraggio, forse il più grave degli ultimi tempi che hanno visto il Mausoleo profanato più volte da gruppi fascisti variamente definiti. Una provocazione e una minaccia contro i due membri dei Gap, tra gli esecutori dell'attentato del 23 marzo 1944 in via Rasella, cui fece

seguito l'esecuzione di 335 civili, per mano delle Ss e di Priebke. Nome di battaglia Elena, medaglia d'oro della Resistenza, la senatrice Carla Capponi minimizza: «Sono cinquantatré anni che i fascisti ci attaccano ed ho ricevuto minacce molto più serie. È opera di poveri ragazzi malconsigliati, che non riflettono, che non pensano con la propria testa, che si affidano a cattivi maestri». Un episodio «da non sopravvalutare» anche per Rosario Bentivegna: «Sono dei poveracci - dice -, azioni come queste fanno parte dell'anonismo necrofilo dei fascisti, capaci di eccitarsi solo con fantasie macabre. Questi fascistelli sono i nostri fratellini stupidi, non meritano alcuna considerazione. La verità, almeno sui fatti di via Rasella e delle Fosse Ardeatine, non la sa ormai soltanto chi non la vuole sapere».

Non è la prima volta che il nome di Alessandro Pavolini - sotto il regime fascista, ministro della Cultura popolare e, nel '43, ministro del Partito fascista - accompagna azioni dimostrative contro simboli della Resistenza. L'8 aprile dello scorso anno una sedicente «Brigata Pavolini» rivendicò l'incendio di due corone sotto la lapide che ricorda i martiri delle Ardeatine in via di Banchi di Santo Spirito, nel centro di Roma. «Una risposta - venne specificato nella rivendicazione - alla propaganda sionista dei "liberatori" senza patria e senza onore». Prima ancora, nel '94, la sigla era comparsa su alcuni volantini con frasi nostalgiche. Ma è nel settembre scorso che la Digos trova nell'auto di un naziskin, arrestato per rapina ai danni di una banca, diciotto chili di manifesti, inneggiati ad «Alessandro Pavolini, segretario del Partito fascista repubblicano» che sarebbero serviti a tappezzare Roma in occasione dell'8 settembre. L'auto apparteneva a Corrado Ovidi, 26 anni, considerato esponente di spicco del Movimento politico occidentale, organizzazione di estrema destra guidata da Maurizio Boccacci e disciolta in base al decreto Mancino. In quell'occasione, vennero arrestati anche suo fratello Manuel, 24 anni, e Claudio Corradetti, di 25, che agiva nel gruppo ultras «Op-posta fazione». Gli investigatori ipotizzarono che la rapina doveva servire a finanziare l'attività del gruppo, stampa del materiale compreso.

«Sono quattro stupidi che si firmano col nome di uno dei peggiori boia del fascismo - dice Bentivegna - Io non mi preoccupo. Mai come in questi mesi abbiamo sentito intorno a noi tanta solidarietà, da parte delle più alte istituzioni dello Stato, di politici, intellettuali, dell'opinione pubblica. E in tanti anni, una sola lettera di insulti e una telefonata di minacce».

Felicia Masocco

Polemiche dopo i fatti di Rimini e Padova. Polo scatenato contro il governo

Prodi: «Immigrati? C'è già un decreto» E la Lega chiede campi di lavoro

An e Forza Italia preparano la battaglia in aula sul decreto. An vuole che l'ingresso illegale diventi reato penale. Marida Bolognesi contro il passaporto regionale proposto dal sindaco: «È ridicolo per non dire razzista».

ROMA. «L'Italia ha aderito al trattato di Schengen, pertanto per quanto riguarda le regole dell'immigrazione la nostra azione sarà completamente in linea con gli obblighi europei». Parola di Romano Prodi, che ieri è intervenuto ricordando che il decreto sull'immigrazione attende il voto del parlamento. Un decreto che quando fu approvato dal consiglio dei ministri, in febbraio, fu commentato da Napolitano con una semplice spiegazione: «Rispetto al passato, c'è un più netto discrimine tra chi entra e soggiorna legalmente e chi invece deve essere respinto ed espulso». In pratica, sono previsti più diritti per i regolari, ma sanzioni drastiche per gli irregolari. Il Polo e la Lega però polemizzano sull'onda degli episodi di Rimini e Padova. Ed An, sul decreto, ha già presentato un centinaio di emendamenti, promettendo di evitare l'ostrosità solo se le norme sulle espulsioni saranno ancora più drastiche e se l'ingresso clandestino diventerà reato penale. La novità di ieri però l'ha partorita Mario Borghezio, che propone di dare alle forze dell'ordine il potere di rinchiudere i clande-

stini in «campi sosta e di lavoro».

Non a lui, ma al sindaco di Rimini, rispondono la presidente regionale commissione Affari sociali della Camera, Marida Bolognesi, e il verde Paolo Cento, schierandosi contro l'idea del passaporto regionale, mentre il sottosegretario ai Lavori pubblici Gianni Mattioli difende gli amministratori locali. L'Arci invece propone che il sindaco di Rimini «si metta un cappello in testa per ripararsi dal sole». A Padova, intanto, il Consiglio delle comunità straniere ha sottolineato la propria condanna degli «episodi criminali» di questi giorni.

Prodi è intervenuto sull'immigrazione insistendo sulla nuova legge di cui il governo è in attesa: «La chiave di volta per risolvere i conflitti - ha detto - è nelle nuove regole». Sui permessi regionali però non si è sbilanciato: «Non mi sono ancora fatto un'idea precisa - ha commentato - Vedrò nei prossimi giorni il ministro Napolitano ed affronterò con lui il problema. Forse attorno a Ferragosto o subito dopo». Prodi non ha avuto modo di leggere i giornali tedeschi che associano Rimini a un'emergen-

za criminalità, ma si dice partecipe delle preoccupazioni degli operatori turistici ed ha garantito che il tema immigrazione sarà uno dei primi ad essere affrontati dal governo al rientro dalle ferie.

Ed An infatti si prepara alla battaglia tuonando sull'onda dei fatti di questi giorni, con Publio Fiori, Gustavo Selva e Maurizio Gasparri che accusano Napolitano di lassismo e si appellano a Patto Segni e Lega nord per un fronte comune in sede di approvazione del decreto. Anche Forza Italia, con Giuseppe Pisanu e Claudio Scajola, accusa il governo di paralisi e chiede misure eccezionali. E Franco Franchi, membro del Csm, in un comunicato dichiara che Rimini e Padova «dimostrano come l'abbassamento della guardia praticato dal più grigio e inefficiente dei governi porti fatalmente alla guerriglia urbana». Ma la proposta più eclatante è quella di Borghezio: «Servono interventi straordinari - ha dichiarato - Le forze dell'ordine sanno molto bene dove si nascondono i clandestini. È necessario allora dare loro il potere di prelevarli e rinchiuderli in campi sosta e di

lavoro».

Sul fronte opposto, Marida Bolognesi commenta il passaporto regionale definendolo una proposta «ridicola per non dire razzista». Bolognesi sottolinea la necessità di non discutere «di un grande tema come quello dell'immigrazione sull'onda dell'emozione». Aggiunge: «Evitiamo che la calura di agosto faccia emergere quella componente di razzismo e di paura del diverso nascosta in ognuno di noi». E precisa che per rendendosi conto «dei gravi problemi di ordine pubblico che alcune città della riviera adriatica stanno affrontando», trova «gravissima, oltre che riduttiva e provinciale» la proposta avanzata dai sindaci di «ridurre l'immigrazione a un problema di regolamentazione locale». Gravissima, spiega Bolognesi, anche perché «oggi è indirizzata contro gli immigrati, ma domani potrebbe rivolgersi contro i poveri e tutti i "diversi"». Mattioli, invece, definisce «tuttora insufficiente la comprensione di questa situazione nel governo» e dà atto a Rimini di avere «una delle amministrazioni più avanzate in fatto di immigrazione».

Zingari nascosti nell'armadio di casa Agnelli

Tempo di vacanze, di città semideserte, e di... ladri. Non c'è vacanza che lasciando incustodito il proprio alloggio, la casa o... la villa per le ferie, non porti con sé anche il timore di scoprire al rientro qualche brutta sorpresa. Molti furti nelle scorse settimane, oltre che nelle città, anche in altre zone, in particolare nella collina torinese. Clamoroso il tentativo di furto nella villa della famiglia Agnelli, a Villar Perosa, sopra Pinerolo. Due zingari minoronni, domiciliati in un camponadi della periferia di Torino, erano riusciti, dopo aver scassinato la finestra di un bagno, ad introdursi all'interno della villa. Li hanno bloccati in pochi minuti, nascosti in un armadio, i carabinieri, allertati dai sofisticati sistemi di allarme di cui dispone la villa degli Agnelli.

Londra: italiana violentata Allarme maniaco

Una turista italiana di 17 anni è stata violentata e picchiata fino a rimanere priva di conoscenza in una stradina della periferia di Londra. E l'aggressione, avvenuta alla fine di luglio, è stata probabilmente l'ultima di una lunga serie ad opera di un maniaco che prende di mira le giovani straniere. Così ieri Scotland Yard, con una decisione insolita visto che la ragazza è minorenni, ha deciso di diffondere la notizia dell'aggressione, avvenuta lo scorso 29 luglio a Stoke Newington, per mettere in guardia le turiste contro un pericoloso stupratore che si aggira per le vie di Londra cercando di abbordare ragazze straniere. Ed è stato anche diffuso l'identikit di un aiuto cuoco ghanese che è il principale sospettato. La ragazza, originaria della provincia di Udine, una volta soccorsa è rimasta per cinque giorni priva di conoscenza nell'ospedale di Homerton e solo l'8 agosto ha potuto rientrare in Italia. La giovane, che era andata a Londra in vacanza con gli amici, è stata avvicinata dal maniaco a Leicester Square, in pieno centro, poi è stata portata a Stoke Newington, dove è avvenuta la violenza.

Caso Marta Russo, il collega di Scatone non ha voluto rispondere ai pm. La sua posizione si aggrava

Ferraro: «Non rispondo, sono distrutto»

La sorella: «Era a casa quella mattina, io mi allontanai dalle 11 e trenta alle 12 e 20». Un «buco» che non lo aiuta.

ROMA. Salvatore Ferraro è distrutto, «provato da questo lungo periodo di carcere». Ieri pomeriggio l'interrogatorio è durato due ore in tutto, ma le dichiarazioni del ricercatore accusato di concorso in omicidio volontario sono state davvero poche. Si è avvalso della facoltà di non rispondere, dopo aver ascoltato in silenzio le contestazioni che gli ha mosso il pm Lasperanza. Ha visto l'uno dopo l'altro i verbali raccolti dall'accusa: Gabriella Alletto; Maria Chiara Lipari; la signora «Omissis», la super testace che ha detto di aver visto con sicurezza Giovanni Scatone, con qualche dubbio Ferraro, scappare via dalla scala di emergenza i due ricercatori il giorno del delitto; la professoressa Koch Weser Elke, che ha confermato la presenza della super testace nella facoltà di Scienze statistiche il 9 maggio; Francesco Liparota; lo zio, Pierluigi Vilella; la madre di Liparota e Maria Urilli. Poi ha avuto un moto di stizza quando, a sorpresa, gli è stato mostrato anche il verbale di una donna, che frequentava. Niente di rilevante ai fini

dell'inchiesta, nulla che provi qualcosa contro di lui, quanto piuttosto sulla sua personalità. Ma Salvatore Ferraro deve essersi sentito spogliato persino della sua vita più intima. Chissà, forse anche per questo deve aver deciso di non parlare. Scosso per la gravità delle testimonianze contro di lui e contro il suo amico Giovanni Scatone, Salvatore Ferraro ha esclamato: «Posso solo ribadire la mia innocenza. Mi chiedo perché questi elementi sono stati raccolti negli ultimi giorni e non prima. Dunque, o questi elementi sono stati acquisiti troppo tardi o troppo presto io sono stato arrestato».

«Abbiamo preso atto di tutti gli elementi acquisiti, anche di quelli che, come ha fatto notare il magistrato, lo riguardano indirettamente - ha spiegato l'avvocato Vincenzo Siniscalchi -. Adesso prepareremo una memoria difensiva articolata, poi, forse, Ferraro potrebbe essere di nuovo interrogato. Diciamo che ci siamo presi una pausa di riflessione».

Una pausa per valutare, soprattutto,

il peso delle ultime dichiarazioni di Maria Chiara Lipari che adesso, come Gabriella Alletto, lo ricorda nitidamente nell'aula numero 6, «con il volto pallido». Subito dopo un rumore che sembrava «un tonfo, sordo». Nel verbale, reso negli uffici della Polizia, dell'Aeroporto di Fiumicino, l'8 agosto scorso, l'ex collega di Ferraro racconta anche di un quarto uomo, che forse aspettava Ferraro e Scatone in corridoio. E che potrebbe essere la stessa persona che ha portato l'arma del delitto all'Istituto di Filosofia del diritto. «Appena sono uscita dall'aula 6, dopo che erano già uscite da alcuni secondi le due persone che si trovavano all'interno, oltre a Liparota ed alla Alletto, ho visto due persone nel corridoio, venire da sinistra, mentre io mi stavo incamminando verso destra. Una era un po' indietro ed era sicuramente persona da me conosciuta dell'Istituto di Filosofia del diritto - ha detto la Lipari - e diversa da Ferraro. Anche se ho l'impressione che questa persona potrebbe essere Scatone, perché aveva la sua fisio-

mia». Poi aggiunge: «Una cosa però ho colto, un cenno, forse un'alzata di spalle, a mio avviso rivolta all'altra persona che c'era nel corridoio ed era più vicina a me. Questa persona non era da me conosciuta e non ne ricordo bene la fisionomia, l'unico particolare, mi pare, che i capelli fossero castano chiari ed anche gli occhi fossero chiari. L'unica cosa che ricordo ed ho avuto l'impressione che mi stesse scrutando...».

Giorgio Ferraro, fratello di Salvatore, è sconsolato. «Questa nuova deposizione della Lipari è fantastissima, ma questa donna ha già fatto il nome di altre due persone, prima di arrivare a mio fratello. Adesso parla del "tonfo sordo", stesso termine usato dalla Alletto. È inquietante». La sorella Teresa dice di essere sconvolta. «È un incubo che sembra non finire mai. Quel giorno, il 9 maggio, Salvatore era con me, in casa. Non è andato all'Università. Sono uscita dalle 11.30 alle 12.20 per andare in palestra e

quando sono tornata lui era sotto casa con Marianna Maruccci».

Ma Maria Chiara Lipari va dritta per la sua strada e accusa, in maniera più incisiva, anche il professor Bruno Romano, che l'ha cercata più volte «anche in orari notturni, con un tono che è poco definire preoccupato, ma che potrei definire carico di una tensione quasi violenta, per sapere che cosa fosse emerso dai colloqui con la polizia».

L'avvocato Domenico Cartolano ha una sua idea in proposito: «Sembra quasi che la Lipari stia tentando di riempire le lacune di questa inchiesta». Soddisfatto, invece, l'avvocato di Gabriella Alletto, Cerasaro: «Quello che la mia cliente ha detto trova ulteriori conferme. Ciò dimostra che ha detto la verità. Vorrei però protestare energicamente per le ripetute insinuazioni che vengono dalla difesa di Scatone, sulla vita personale della Alletto, che nulla hanno a che fare con il processo».

Maria A. Zegarelli

spagne e rimane tutto quello che non si poteva vedere prima. Non so, credo. Ho cercato di chiederglielo, ma lui non è riuscito a spiegarmelo.

La sua mano sul mio ginocchio sollevato mi scalda la pelle fino quasi a renderla insensibile. Ma non gli dico nulla. Lui è così, deve sempre toccarmi, tenermi, premermi, con una mano, con un dito, con il gomito. Dice che lo fa per farmi sentire che c'è ma io lo so anche senza che mi tocchi. Riesco a capire di che umore è dal calore della sua pelle, so cosa indossa dall'odore dei suoi vestiti e riesco anche a sentire il suo sorriso da quel rumore umido e sottile che fanno le sue labbra, quando si tendono.

Mi piace il rumore del suo sorriso. Per questo, lascio che mi tenga la mano sul ginocchio anche se è caldo e lascio che mi metta il braccio attor-

no alle spalle come se dovessi sorreggermi, quando camminiamo assieme. E sulla soglia delle porte, quando il cambiamento del terreno sotto le suole mi fa capire che c'è un gradino e lui non se è accorto e ci inciamperebbe, lui, perché distratto come sempre tiene la testa dritta e fissa davanti a se, dico se non ci fossi tu sbatterte dappertutto. E allora lui si ferma all'improvviso e dice e infatti qui c'è uno scalino, attenta e mi tiene per il braccio, come se dovessi perdere l'equilibrio, finché non l'ho passato. Poi dice se non ci fossi io, mi stringo forte e sento che sorride. Ogni tanto, per farlo proprio contento, faccio finta di inciampare.

[Carlo Lucarelli]